



SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE

EMBARGO

fino al momento in cui è pronunciato
confronta con testo pronunciato

p

IRAQ – Baghdad – 05.03.2021 – 15.45

**Incontro con le Autorità, con la Società Civile e con il Corpo Diplomatico
Palazzo Presidenziale**

**Discorso del Presidente della Repubblica d'Iraq
S.E. il Signor Barham Ahmed Salih Qassim**

Traduzione di lavoro

In nome di Dio, il misericordioso,

A nome di tutti i presenti, Signore e Signori,

A nome di tutti gli iracheni nella loro diversità e le loro antiche appartenenze.

Le diamo il benvenuto, Santo Padre, e siamo lieti per la Sua presenza con noi qui in Iraq, nel paese della Mesopotamia, nel paese dei profeti e delle religioni celesti. Benvenuto a Baghdad, dimora di pace.

Le danno il benvenuto anche le altre città irachene: Najaf, Mosul, Erbil e Qaraqosh.

Benvenuto a Ur, la più antica città, che ha inventato la scrittura e che ha l'onore di aver visto la nascita del Profeta Abramo (pace su di lui), il padre dei profeti; la città alla quale anelano i cuori delle persone di tutte le religioni celesti.

[Santità,] Il Suo importante ruolo nell'invitare alla pace, alla giustizia sociale e ad affrontare la povertà, e il Suo generoso sforzo per affermare il dialogo, la convivenza e la fraternità umana costituiscono un motivo di orgoglio e di apprezzamento, e sono un messaggio ispiratore per tutti, per l'alta responsabilità che comporta riguardo alla vita e all'umanità.

Grazie di aver accettato il nostro invito e di aver voluto compiere questa visita, della quale apprezziamo la dimensione storica, religiosa e umana, e che è una prova della Sua preoccupazione per l'Iraq.

Durante i nostri precedenti incontri in Vaticano, ho potuto avvertire l'ampiezza della Sua premura per questo Paese, e ho notato come segue le notizie e soffre per la tragedia che gli iracheni hanno vissuto e l'afflizione che hanno sopportato a motivo delle guerre, della violenza e delle interferenze esterne.

Gli iracheni esprimono la loro fierezza per la Sua presenza, Santità, come un loro grande e caro ospite, nonostante le raccomandazioni di posticipare la visita a causa delle circostanze eccezionali che il mondo sta attraversando a motivo dell'epidemia, e malgrado le condizioni difficili che il nostro Paese ferito sta attraversando. Superare tutte queste circostanze raddoppia in realtà il valore della visita nella considerazione degli iracheni.

Malgrado le tempeste di violenza, di tirannia e di totalitarismo che hanno travolto il nostro Paese nelle fasi della nostra storia, gli iracheni sono fieri di aver vissuto, per molti secoli, in città ricche di grande varietà di appartenenze, dove vivono vicini in città o quartieri, musulmani, cristiani, ebrei, sabei e yazidi, fratelli gli uni degli altri. Le chiese sono nelle immediate vicinanze delle moschee e delle hussainiyat [luoghi di preghiera], e il suono della campana si mescola con la chiamata alla preghiera nel cielo dell'Iraq.

Gli iracheni sono fieri egualmente di essere i protettori delle chiese. Dopo l'attacco dei terroristi alla chiesa di Nostra Signora della Salvezza, i giovani musulmani si sono alzati fianco a fianco con i giovani cristiani, loro fratelli. Come se il musulmano iracheno, con questo gesto, fosse cosciente che la sua responsabilità patriottica e umanitaria gli imponesse di difendere la chiesa nello stesso modo in cui difenderebbe la sua casa e i suoi luoghi sacri.

Allo stesso modo, tra le scene memorabili della liberazione di Mosul, è sempre presente alla mente quella di una chiesa rovinata dai terroristi dell'ISIS. In questa scena che il mondo ha visto, i soldati musulmani appaiono, con lineamenti e vestiti coperti dalla polvere delle battaglie, portando la croce sulle spalle per riportarla al suo luogo santo nella chiesa dopo la sua liberazione, mentre il loro ufficiale sta in piedi con rispetto e riverenza salutando la statua della Vergine Maria e quella di Cristo.

Si tratta di un valore umano, profondo nel suo significato, ed è un valore educativo che nasce dalla convinzione di tutti gli iracheni che il vincolo di diversità e della pacifica convivenza sia un valore supremo saldamente radicato nel loro Paese, come è radicata la palma, da migliaia di anni, nelle radici della loro patria.

Alla nascita del messaggio islamico, il cristianesimo ha accolto l'Islam e ha protetto i musulmani immigrati in Abissinia. E il Negus, cristiano, ha detto a Jafar, musulmano, disprezzato: "O Jafar, fra di noi esiste solo questa linea". E dai primi giorni dello Stato islamico, quando l'Imam Ali (pace su di lui) governava dall'Iraq, richiamiamo un suo eloquente detto pieno di umanità: "Le persone sono due tipi, o un tuo fratello nella religione o un tuo pari nella creazione".

Questa è la nostra storia ispiratrice di pacifica convivenza, amore e fraternità umana. E questo è il nostro presente che genera quei valori supremi e nobili.

Il nostro mondo oggi vive, sfortunatamente, in un tempo di contrapposizioni e di polarizzazioni, dove una gran parte di esso, soprattutto in Oriente, sta perdendo l'attitudine al pluralismo, alla diversità e all'accettazione dell'opinione dell'altro, e questa strada alimenta il terrorismo e l'incitamento alla violenza, all'odio e a commettere atrocità, con pretesti che non hanno nulla a che fare con lo spirito tollerante del messaggio divino; e questo è ciò che minaccia tutto il nostro futuro.

Pertanto, è indispensabile continuare a combattere le ideologie estremiste, a sradicare le radici del terrorismo e a far prevalere i valori di convivenza e di diversità, di cui sono ricche le nostre nazioni, e trasformarli in un elemento di forza e di coesione. Il consolidamento di questi valori è diventato un'esigenza urgente nel nostro mondo di oggi, ed è il dono migliore che possiamo fare al futuro delle nostre nuove generazioni.

Per più di due decenni, il nostro popolo è stato vittima di guerre inutili e di politiche oppressive mai viste nella storia, e durante le quali centinaia di migliaia di iracheni di tutte le appartenenze sono stati giustiziati, assassinati e sono scomparsi; le armi chimiche usate ad Halabja da parte della dittatura con le conseguenti campagne di sterminio ad Anfal, fosse comuni nelle città meridionali e centrali e il prosciugamento delle paludi e la terribile distruzione dell'ambiente.

Siamo arrivati agli ultimi due decenni, durante i quali abbiamo vissuto la più grande guerra contro il terrorismo, in cui le città sono state distrutte, le loro economie annientate, le loro famiglie sfollate, le donne ridotte in schiavitù, le chiese rovinare, i campi bruciati e monumenti preziosi saccheggiate e le peggiori violazioni commesse contro le donne yazide e turkmene e i massacri più cruenti a Sinjar, Sapikar, e sono stati presi di mira, in egual misura, musulmani, cristiani, yazidi, sabei, kakài e altri componenti della società.

Sono tragedie di cui tutte le persone sono state vittime, ma ci riferiamo in particolare alla grande sofferenza dei nostri fratelli cristiani che sono stati costretti a lasciare le loro case e la loro patria; e questo sofferenza è stata sperimentata dai cristiani in diversi Paesi del Medio Oriente.

Questi anni trascorsi sono stati difficili per l'Iraq, e abbiamo ancora enormi sfide davanti a noi, per soddisfare la richiesta dei nostri cittadini: una riforma strutturale del sistema di governo nel nostro Paese, il progresso della costruzione e del consolidamento della giustizia sociale, l'offerta di opportunità di lavoro per i nostri giovani, l'affermazione della sicurezza e delle libertà e il rafforzamento della sovranità del Paese.

Guarire la profonda ferita che ha afflitto l'Iraq richiede la nostra cura e il nostro impegno per garantire che l'Iraq diventi un luogo di armonia, un ponte per la comunicazione e la cooperazione tra i Paesi della regione, non un luogo di conflitti e rivalità, e perché sia indipendente con una sovranità completa e non ridotta, pilastro fondamentale di un sistema regionale basato sul rispetto della sovranità, sui diritti umani e sull'integrazione economica.

Nella nostra regione ci sono Paesi che perdono vite umane e edifici, e ce ne sono altri che perdono soldi. Tutti perdono in questo caos oscuro, e non c'è soluzione se non nel dialogo e nella cooperazione per la sicurezza comune e i diritti dei nostri cittadini.

I cristiani dell'Iraq, i cristiani d'Oriente, popolo di questa terra e suo "sale", sono stati fianco a fianco con i loro fratelli di tutte le confessioni per affrontare le varie sfide, e il loro contributo storico, di civiltà e di lotta, è stato molto influente e radicato, e si sono fusi nella costruzione delle nostre società e nel dare vita agli autentici costumi, tradizioni e valori orientali.

I cristiani d'Oriente negli ultimi periodi hanno subito diverse crisi, che ne hanno ridotto la presenza e li hanno spinti ad emigrare. Indubbiamente, la continua migrazione di cristiani, insieme ad altre componenti religiose, etniche e nazionali, dai Paesi della regione avrà conseguenze disastrose per i valori di pluralismo e tolleranza, ma anche per la capacità di coesistenza dei popoli della stessa regione. L'Oriente non può essere immaginato senza cristiani.

Nessun successo sarà confermato a meno che il movimento di ritorno degli sfollati e degli espatriati dai Paesi di asilo inizi senza coercizione, e ciò richiede un lavoro vigoroso per lo sviluppo economico e la stabilità della sicurezza in tutta la regione, così da realizzare un ambiente nazionale che attragga i suoi figli immigrati ed espatriati, in prima linea i cristiani e gli yazidi.

Le condizioni di vita sotto la minaccia del Covid 19 hanno confermato che il mondo ha bisogno di pace e solidarietà insieme, di superare varie polarizzazioni e conflitti, per unire le potenzialità collettive nell'interesse del progresso al servizio della vita e dell'uomo.

Oggi, mentre Lei, Santità, si presenta tra noi in Iraq quale caro e gentile ospite, viviamo un'opportunità storica, un'occasione per riaffermare i valori dell'amore, della pace, della convivenza, dell'accoglienza degli altri e del sostegno alla diversità di cui godono i nostri Paesi, attraverso iniziative umanitarie hanno risonanza in tutto il mondo per la cooperazione e il lavoro comune per realizzarle.

Noi, discendenti del Profeta Abramo (pace su di lui), seguaci delle religioni abramitiche, iracheni e altri, non possiamo accettare che il terrorismo e l'estremismo siano praticati in nome della religione, e non possiamo accettare nemmeno l'ingiustizia, perché l'Iraq merita il meglio e un futuro promettente per tutti i suoi figli.

Gli iracheni meritano più della loro attuale condizione, in un Paese benedetto da risorse e da una posizione privilegiata che gli consente di essere uno spazio di sicurezza, stabilità e pace.

In occasione di questa visita benedetta, mi auguro che venga portata avanti l'iniziativa per istituire la "Casa di Abramo per il dialogo religioso" e che sia istituita la conferenza o il simposio permanente per il dialogo, sotto la supervisione dei delegati del Vaticano, di Najaf, di Al-Azhar, di Zaytuna e dei principali centri religiosi che ricercano la storia comune e multiforme alla luce degli oggetti sacri e del patrimonio cuneiforme.

Santo Padre,

stiamo curando le nostre ferite, ed ecco Lei, Santo Padre, le medica con noi.

Grazie per la generosità di questa storica visita e per quello che sta facendo per il bene dell'uomo sulla terra.

Ho l'onore di invitarLa a parlare a questo onorevole incontro, e da qui a tutti gli iracheni.
